

1. “Vinci l’indifferenza e conquista la pace”

“Al Signore domandiamo che l’intesa raggiunta in seno alle Nazioni Unite riesca quanto prima a far tacere il fragore delle armi in Siria e a rimediare alla gravissima situazione umanitaria della popolazione stremata. È altrettanto urgente che l’accordo sulla Libia trovi il sostegno di tutti, affinché si superino le gravi divisioni e violenze che affliggono il Paese. L’attenzione della Comunità internazionale sia unanimemente rivolta a far cessare le atrocità che, sia in quei Paesi come pure in Iraq, Yemen e nell’Africa subsahariana, tuttora mietono numerose vittime, causano immani sofferenze e non risparmiano neppure il patrimonio storico e culturale di interi popoli. Il mio pensiero va pure a quanti sono stati colpiti da efferate azioni terroristiche, particolarmente dalle recenti stragi avvenute sui cieli d’Egitto, a Beirut, Parigi, Bamako e Tunisi” (Papa Francesco, Messaggio *urbi et orbi*, 25 dicembre 2015).

Così il papa nel messaggio *urbi et orbi* del giorno di Natale: intenzioni di preghiera che vogliamo fare nostre e presentarle al Signore, sentendoci in sintonia con la Chiesa universale.

La riflessione che ora propongo, dopo aver camminato per le vie della nostra Città ed aver ascoltato i testimoni, si sofferma su un passaggio del messaggio del

santo Padre. Il papa, preoccupato di mettere in evidenza come la indifferenza generi quell’assuefazione che non ci permette di lottare con successo per la pace nel mondo, sottolinea la causa di tale indifferenza.

La causa della disaffezione all’impegno per la pace, la causa cioè della indifferenza sta nella indifferenza verso Dio. È da lì che nasce e sgorga ogni forma di indifferenza umana. Il papa tali forme di indifferenza le descrive con abbondanza di argomentazioni; ma io credo che ritornare alla causa, all’origine che spieghi il perché siamo diventati indifferenti su tutto e su tutti, non sia una perdita di tempo; anzi costituisca uno stimolo in più per rafforzare i nostri impegni di attenzione al prossimo. Insomma siamo indifferenti gli uni agli altri (a livello individuale, nel luogo di lavoro, nel condominio, persino nella nostra famiglia, nella comunità civile ed ecclesiale) perché ci pervade una certa indifferenza verso Dio.

In due punti il papa parla della indifferenza verso Dio, al n. 3 e al n.4:

La prima forma di indifferenza nella società umana è quella verso Dio, dalla quale scaturisce anche l’indifferenza verso il prossimo e verso il creato. È questo uno dei gravi effetti di un umanesimo falso e del materialismo pratico, combinati con un pensiero relativistico e nichilistico. L’uomo pensa di essere l’autore di sé stesso, della propria vita e della società; egli si sente autosufficiente e mira non solo a sostituirsi a Dio, ma a farne completamente a meno; di conseguenza, pensa di non dovere niente a

nessuno, eccetto che a sé stesso, e pretende di avere solo diritti (Papa Francesco, *Messaggio per la pace 2016*, 3).

L'indifferenza verso Dio supera la sfera intima e spirituale della singola persona ed investe la sfera pubblica e sociale. Come affermava Benedetto XVI, «esiste un'intima connessione tra la glorificazione di Dio e la pace degli uomini sulla terra». Infatti, «senza un'apertura trascendente, l'uomo cade facile preda del relativismo e gli riesce poi difficile agire secondo giustizia e impegnarsi per la pace». L'oblio e la negazione di Dio, che inducono l'uomo a non riconoscere più alcuna norma al di sopra di sé e a prendere come norma soltanto sé stesso, hanno prodotto crudeltà e violenza senza misura (Papa Francesco, *Messaggio per la pace 2016*, 4).

Il papa non approfondisce questa considerazione, cioè che l'indifferenza tra gli uomini ha origine nell'indifferenza religiosa. La afferma soltanto. E allora provo ad approfondire io, come posso, anzitutto dicendo alcune cose sull'indifferenza religiosa e poi spiegando perché essa è causa dell'indifferenza tra gli uomini.

2. Indifferenza religiosa

Per l'indifferente religioso Dio esiste, ma è come morto. Non gli interessa. Egli pensa di vivere bene anche senza di lui. Non è contro Dio. Non è l'indifferente come l'agnostico che sospende il giudizio sull'esistenza di Dio.

È uno che ritiene di non dover fare i conti con lui. Dice: “La religione? Non mi interessa. Non sento alcun bisogno di avere o di professare una religione. Il problema di Dio? Per me non si è mai posto e non si pone affatto. Non sono contro Dio e contro la religione. Non ho nulla contro i credenti nell'una o nell'altra religione. Ognuno è libero di credere quello che vuole. Quanto a me sto bene senza religione; la religione a che serve?” (Civ. Catt. 3682, Editoriale p.313). Proprio come sottolineava con efficacia Benigni. Ho rivisto in queste sere la replica dei *10 comandamenti*, quando con insistenza l'attore ripeteva il primo comandamento che non dice semplicemente: *io sono il Signore*. Ma: *il sono il Signore Dio tuo... rafforzando con indubbia efficacia quel: Dio tuo! Sono il Dio per te! Per te! Non sono un'Entità astratta.*

Il fenomeno dell'indifferenza religiosa è certamente in crescita specialmente nell'Occidente. Sta diventando un fenomeno di massa. Solo qualche statistica: in Italia, secondo recenti inchieste, gli atei dichiarati sono al 5-6%; la percentuale è più alta tra i giovani: 8-10%; i praticanti regolari sono al 25-30 %; gli indifferenti al 50%. Perché avviene questo fenomeno? Risponde l'editorialista di *Civiltà Cattolica*: per soffocamento o per espulsione (Ibid., p.318). Quando altri valori prendono il posto della religione e di Dio, come il denaro, il lavoro, il piacere, il benessere fisico, avviene il soffocamento dei valori religiosi e la loro espulsione dalla vita. Proprio come dice Gesù: “*Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza*”(Lc 16,13).

Le cause dell'indifferenza. Forse si può dire che si riducono a una sola: all'ideologia del benessere. Il benessere è un bene, ma può diventare un male quando si trasforma in ideologia; e così soppianta tutto il resto. Il resto è asservito all'ideologia. L'ideologia del benessere ha il suo *background* culturale nell'illuminismo (la ragione unica fonte di conoscenza e solo la ragione domina e rende adeguata spiegazione della realtà) e il *background* sociale nel processo di industrializzazione iniziata nel secolo XVIII. Al punto che verrebbe da dire che "quanto più un Paese diviene 'moderno', 'civile' e progredito, e quanto più cresce in esso il livello del benessere, tanto più si espande l'indifferenza religiosa" (Ibid., 318).

Allora, concludiamo che è dunque impossibile all'uomo moderno, che usa della tecnologia sofisticata, che gode del benessere materiale, che ha immense possibilità economiche, essere religioso? No! Diciamo però che vive una situazione che è a rischio, perché il credente ha ben presente un bellissimo testo biblico adatto anche ai nostri tempi; è preso dal Deuteronomio. Lo ascoltiamo:

Il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra: terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee, che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; terra di ulivi, di olio e di miele; terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; terra dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame.

Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore, tuo Dio, a causa della buona terra che ti avrà dato. Guàrdati bene dal dimenticare il Signore, tuo Dio, così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi io ti prescrivo. Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire. Guàrdati dunque dal dire nel tuo cuore: "La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze". Ricòrdati invece del Signore, tuo Dio, perché egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l'alleanza che ha giurato ai tuoi padri. Ma se tu dimenticherai il Signore, tuo Dio, e seguirai altri dèi e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete! Perirete come le nazioni che il Signore sta per far perire davanti a voi, se non avrete dato ascolto alla voce del Signore, vostro Dio (Dt 8, 7-20).

Perirete! È l'ammonimento del Signore. Una morte che vi procurate voi stessi con le vostre mani, viene da dire. Non è quello che accade oggi a noi uomini dell'Occidente? Questa economia, diventata un assoluto e a servizio non del bene comune ma di interessi privatistici e materialistici, uccide. Risentiamo le parole di papa Francesco nella *Laudato si'*:

Per questo oggi «qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta» (n. 56).

Citando Romano Guardini, il papa afferma:

Si tende a credere che «ogni acquisto di potenza sia semplicemente progresso, accrescimento di sicurezza, di utilità, di benessere, di forza vitale, di pienezza di valori», come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia. Il fatto è che «l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza», perché l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza (n. 105).

Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica. L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca

l'economia reale. Non si è imparata la lezione della crisi finanziaria mondiale e con molta lentezza si impara quella del deterioramento ambientale (n. 109).

Perciò lode a quei cristiani che usano dei beni materiali ma non si lasciano dominare da essi conservando quella libertà interiore, quella libertà dello spirito che permette loro di camminare nel mondo e col mondo senza rimanervi invischiati.

3. La radice dell'indifferenza umana sta nell'indifferenza religiosa

Dopo aver descritto un po' cos'è e come si manifesta l'indifferenza religiosa ora ci chiediamo perché essa è causa dell'indifferenza tra gli uomini, come afferma il papa nel messaggio? Possiamo ragionare seguendo due piste:

1) Per la prima pista partiamo da alcune forti dichiarazioni del Concilio Vaticano II. Ne cito due, dalla *Gaudium et spes*, documento che, un mese fa, ha compiuto cinquant'anni (7 dicembre 1965), testi conosciutissimi e centrali. Poiché:

il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, si è fatto egli stesso carne, per operare, lui, l'uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale, (...) è il fine della storia umana, «il punto focale dei desideri della storia e della civiltà», il centro del genere umano, la gioia

d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni (...) (n. 44).

Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. (...) Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. (...) Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo (n. 22).

Per questa centralità di Cristo l'uomo si comprende solo a partire da Lui. È Cristo che rivela all'uomo la sua natura e la sua vocazione. Staccato da Cristo l'uomo non si comprende, si perde e non realizza la sua vocazione. Non comprende la sua natura e la sua vocazione, di essere immagine e somiglianza di Dio, aperto al trascendente e inserito in una comunità con necessarie relazioni da vivere in pace. Lo dice la *Gaudium et spes* quando al n. 24 parla dell'indole comunitaria dell'uomo:

Iddio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro come fratelli. Tutti, infatti, creati ad immagine di Dio, (...) sono chiamati al medesimo fine, che è Dio stesso. Perciò l'amor di Dio e del prossimo è il primo e più grande comandamento. La sacra Scrittura, da parte sua, insegna che l'amor di Dio non può essere disgiunto dall'amor del prossimo, «e tutti gli altri precetti sono compendati in questa frase: amerai il prossimo tuo come te stesso. La pienezza perciò della legge è l'amore» (Rm13,9; 1Gv4,20). È

evidente che ciò è di grande importanza per gli uomini sempre più dipendenti gli uni dagli altri e per un mondo che va sempre più verso l'unificazione. Anzi, il Signore Gesù, (...) ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nell'amore. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé (n.24).

Perciò staccandosi da Cristo (o rifiutandolo o considerandolo non influente e importante per sé: ecco l'indifferenza religiosa) l'uomo diventa indifferente anche verso gli altri, non comprendendo così che egli perde i legami coi fratelli, perde quella dimensione comunitaria che è costitutiva della sua vocazione.

Come il figlio della parabola (Cfr Lc 15, 11-32) che staccatosi dal padre, perde se stesso e persino perde i legami con gli altri. Egli si ritrova in una desolante solitudine; solo a pascolare i porci e a mangiare le carrube. Terribile destino per chi si stacca dai legami paterni. E totale indifferenza verso i propri simili. I suoi simili addirittura diventano padroni: *“Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci”* (Lc 15,15). Ecco perché l'indifferenza verso Dio produce indifferenza verso gli uomini. Solo quando il fratello minore torna a casa riscopre la sua vocazione di figlio e ritrova la comunione non solo col padre ma

anche col fratello e persino coi servi: ritorna la gioia della comunità.

2) Si potrebbe percorrere anche un secondo sentiero domandandoci: perché noi amiamo i fratelli? Quale o quali sono le motivazioni che ci spingono ad essere tolleranti, a perdonare, ad aiutare, ad essere aperti nei confronti del fratello? Le motivazioni possono essere anche solo umane: per senso di solidarietà, di giustizia, di equità. Ma noi ne aggiungiamo una che è tutta nostra: noi nel fratello vediamo Gesù. E dalla nostra parte c'è il brano del vangelo di Mt 25 che è centrale per l'identità e la missione del credente. Ora, se viene meno il nostro legame con Cristo o si allenta la nostra relazione con Lui al punto da diventare indifferente il nostro rapporto con Lui (ecco l'indifferenza religiosa), come potremmo amare il fratello pensando di avere dinnanzi Gesù? Non c'è più motivo di aiutare il fratello, di perdonarlo se viene meno questa motivazione. Si dirà: ma restano le motivazioni umane! Certo: ma siamo convinti che - ce lo ha ricordato Benedetto XVI nella *Deus caritas est* (n.28) - anche la società più giusta ha bisogno della carità; direbbe papa Francesco, ha bisogno della Misericordia. C'è bisogno cioè di una motivazione più forte di quelle umane. L'esperienza infatti ci conferma che noi siamo giusti sì, ma ... fino a un certo punto; siamo generosi sì, ma ... per un po' di tempo; siamo equi sì, ma ... fintanto che non sono lesi i nostri diritti! Il senso e l'impegno umano della giustizia, della solidarietà e dell'equità come può resistere all'egoismo che incalza, all'individualismo che ci pervade, all'autoreferenzialità che ci caratterizza, se non ci si aggrappa a una motivazione più forte che è quella appunto di vedere Gesù nel fratello? Ma se ho

indifferenza verso Gesù... che ne è della mia generosità? È, direbbe il profeta, "*come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce*" (Os 6,4).

Perciò la conclusione, che è anche è il mio augurio per la nostra Chiesa, per le nostre comunità parrocchiali, per le nostre aggregazioni e associazioni ecclesiali, per ogni fedele discepolo di Gesù e persino per ogni uomo e donna di buona volontà, è che si riscopra decisamente il legame con Cristo, con il Padre, con Dio e come conseguenza crescerà e sarà stabile la solidarietà, si conquisterà la pace e trionferà l'amore fraterno.

Non è questo anche lo scopo del Giubileo che stiamo celebrando? Dalla Misericordia divina al nostro diventare misericordiosi verso i fratelli! *Misericordes sicut Pater.*

+ Douglas Regattieri